



DI DON LUIGI PEDRINI

Cari Lettori, concludevo l'ultimo articolo dicendo che San Riccardo, negli anni in cui ha frequentato l'Università, va maturando una fede 'adulta', cioè una fede che ha messo veramente radici nella sua vita. La prova di questa profonda compenetrazione che egli ha realizzato tra la fede e la vita la riconosciamo non solo nella testimonianza del suo vissuto cristiano, ma anche nella capacità di spiegare le ragioni della propria fede quando le circostanze lo richiedevano. Una conferma di questo atteggiamento, ispirato a coraggio e a coerenza nel giustificare la propria scelta di credere, lo si vede in modo particolare quando egli prende espressamente le distanze dalla cultura materialista, che contestava la fede e cercava in ogni maniera di denigrarne i valori. È significativa al riguardo una lettera che egli scrive ancora agli inizi dell'eserci-

zio della sua professione medica. Nella lettera, indirizzata alle signorine Moro - la famiglia Moro è una delle due famiglie nelle quali è stato ospite negli anni universitari - San Riccardo, dopo aver espresso la sua gratitudine per la disponibilità e la pazienza avuta nei suoi confronti, ricorda anche le "numeroso discussioni", nelle quali egli, forse con un po' di "ostinata intransigenza", ha preso posizione contro le false "insinuazioni della stampa liberale" (Lettera del 26 gennaio 1923). Dunque, san Riccardo, apprezzato dagli studenti del Circolo San Severino Boezio per i suoi interventi fatti con "inalterabile serenità e parole concilianti" - come testimoniava il francescano Paolo Sevesi - era capace a tempo opportuno di difendere la fede anche con parole decise, improntate a uno stile piuttosto combattivo. Pure significative sono alcune lettere in cui egli esorta a resistere alla cultura materialista mediante la vigilanza, perché non ci accada di assimilarne "lo spirito nefasto della impazienza e della inquietudine" e di "porre la nostra speranza più nelle cose mutabili che nel loro Creatore immutabile" (Lettera dell'11 gennaio 1927). Il santo ritiene che, in que-



Don Luigi Pedrini

sto clima culturale, chi maggiormente ne fa le spese è la gioventù, purtroppo negativamente segnata dall' "indifferentismo religioso della scuola, e sovente anche della famiglia, o male influenzata da un ambiente sociale praticamente ateo, frivolo e non di rado grandemente corrotto" (Lettera del 30 marzo 1924).

La lettera a un amico

Ma la lettera più significativa nella quale si vede chiaramente che san Riccardo ha il polso della situazione e la consapevolezza della posta in gioco è quella indirizzata ad un "amico" di cui egli non precisa l'identità, scritta probabilmente nel 1916. Nella lettera il santo,



rivolgendosi a questo amico che si trovava in "un pericoloso stato d'animo", frastornato com'era dalle idee propagandate in Università dalla cultura materialista, lo esorta anzitutto a non aver "paura a conoscere la verità" e, poi, per aiutarlo a scoprire "Iddio che ci chiama alla verità" scende espressamente sul terreno del confronto tra la scienza e la fede. Riconosce che si può arrivare a giustificare una condotta scorretta in nome della scienza dal momento che "coi suoi ritrovati, coi suoi progressi, ci conduce lontani da Dio, ce lo rende inutile, ce lo dimostra non esistente". E, tuttavia, di contro, possiamo prendere le distanze da questa visione atea, considerando "quantità veri e grandi scienziati: Newton, Pasteur, Volta, ecc. [...] non hanno trovato alcun contrasto fra la scienza e la fede ed anzi, quanto più si approfondiva-

no nella conoscenza dei misteri reconditi della natura, tanto più ne vedevano uscire fulgida l'apologia della fede, e dalle meravigliose armonie delle leggi della natura si sentivano portati ad amare e lodare la bontà e la sapienza infinita del Creatore". Nella lettera documenta con precisione la testimonianza di Pasteur che "per difendere la fede dall'accusa dei materialisti, che non conoscendo l'origine di certi fenomeni vitali, difendevano la generazione spontanea e se ne valevano per negare la necessità della creazione e quindi di Dio, scopri il meraviglioso mondo dei microrganismi, [...] mostrando che i contrasti tra la scienza e la fede dipendono solo dalla nostra ignoranza e dalla nostra presunzione o malafede". Concludendo la lettera San Riccardo accenna anche alla teoria dell'evoluzione dicendo all'amico che se lo deside-

ra potrebbe dargli "un bel lavoro" per approfondirla (Lettera ad un amico del 1916). Da questi semplici richiami ricaviamo che San Riccardo viveva la fede non in una maniera statica, come qualcosa di intoccabile e scontato, ma in maniera dinamica, come qualcosa che lo interrogava e lo interpellava a confrontarsi seriamente con le obiezioni del suo tempo per trovare risposte capaci di dare credibilità alla scelta di fede sia ai suoi occhi, sia a quelli che avanzavano domande e dubbi nei suoi confronti. Tutto questo è in linea con l'esortazione che San Pietro rivolge a ogni cristiano nella sua prima lettera: "Non sgomentatevi per paura di loro e non turbatevi, ma adorare il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi" (2 Pt 3,15).



Domenica 16 febbraio si è conclusa, con una Santa Messa alla chiesa parrocchiale di Trivolzio, la Visita Canonica della Provincia Lombardo Veneta dell'Ordine Ospedaliero di San Giovanni di Dio, svoltasi nell'ambito delle celebrazioni per il Giubileo di San Riccardo Pampuri. La funzione è stata officiata dal Rev.mo Fra Jesus Etayo Arrondo, Superiore Generale dell'Ordine, accompagnato da Fra Massimo Villa, Superiore Provinciale, e da Fra Giancarlo Lepic, segretario, ed ha visto la partecipazione di diversi fedeli, dei rappresentanti della società civile nonché di religiose e religiosi appartenenti ai Fatebenefratelli. «Oggi la nostra Famiglia, composta da consacrati e laici che collaborano con noi, ha voluto venire in questo luogo a ringraziare Dio per averci fatto svolgere la Visita Canonica - ha commentato Fra Jesus

Etayo Arrondo in apertura di cerimonia - e a ringraziarlo ancora di più per averci donato la figura di San Riccardo, esempio di umiltà e semplicità a servizio dei più bisognosi». Per l'Ordine di San Giovanni di Dio, il Giubileo dedicato al medico pavese rappresenta infatti un anno di grazia, finalizzato a conoscere meglio la figura di Erminio Pampuri, con la sua dedizione nel trattare ogni cosa, e, nel contempo, comprendere come poter continuare a rimanere fedeli alla propria missione di servizio e assistenza verso anziani, ammalati e bisognosi in una realtà in rapida trasformazione. «Riccardo, il "Dottorino" - ha proseguito il Superiore Generale nell'omelia -, è il "Santo dell'ospitalità": un ospedaliero e un Fatebenefratello che riuscì a comprendere e a proiettare la sua breve vita al servizio di Dio, attraverso una dedizione umile ma

Si è conclusa a Trivolzio la Visita della Provincia Lombardo Veneta dei Fatebenefratelli

In cammino con San Riccardo, l'umile "Santo dell'ospitalità"

assoluta verso i malati e quanti erano nel bisogno. Un fratello e un esempio che invita tutta la nostra Famiglia a vivere l'ospitalità in modo semplice e pieno di gioia, nell'amore verso il Signore». La Visita Canonica, momento importante di confronto e verifica tra le varie realtà che compongono la Comunità, ha avuto inizio lo scorso 14 ottobre con una solenne celebrazione presso la Casa di Riposo di Trivolzio, durante la quale Fra Valentino Bellagente, Superiore della Rsa, ha consegnato al Superiore

Generale il cuore di San Riccardo che viene conservato e venerato presso la chiesa presente nella struttura. «Quando abbiamo iniziato questo percorso - ha ricordato Fra Massimo Villa -, ho voluto portare con me questa reliquia per porla al centro del nostro cammino. Essa ci ha permesso di rivolgere il nostro cuore ai malati, per ascoltare quali fossero i bisogni di oggi e comprendere lo "stato di salute" della nostra Provincia rispetto al valore e al carisma dell'ospitalità. Si è trattata per me di un'espe-

rienza davvero forte, che ha confermato come, nonostante la fatica di ogni giorno, in ciascuno di noi sia sempre immutato il desiderio di vivere la nostra vocazione nel servizio verso gli altri». L'Ordine Ospedaliero di San Giovanni di Dio è presente a Trivolzio da quasi trent'anni, attraverso una Residenza Socio Assistenziale, intitolata al Santo pavese, che ogni giorno sta al fianco di oltre 100 anziani e mantiene, nel contempo, un forte legame con la realtà civile e con la parrocchia del paese, mettendo a disposizione i propri spazi a favore di iniziative concrete e utili per il territorio. Un impegno che oggi vede un contributo alle varie attività da parte di laici ma che mantiene, quale carat-



teristica distintiva e fondante, una presenza "visibile" della Comunità religiosa, all'insegna del principio dei Fatebenefratelli: «fare bene, il bene che possiamo fare».

Andrea Tettamanzi

